

È ancora Vitalità del negativo

Publicato, dopo 40 anni, il reportage che Ugo Mulas realizzò nell'epocale mostra a Palazzo delle Esposizioni

C'è Achille Bonito Oliva con una folta capigliatura, basette e baffoni da macho italico, il pubblico che affolla le sale, le opere e gli artisti, ma soprattutto c'è lui, Ugo Mulas, l'artista che con le sue fotografie fissa l'evento e lo esalta in una serie di opere che vanno ben al di là del reportage, aprendo una riflessione sul rapporto arte e fotografia e su quest'ultima come linguaggio espressivo a se stante.

Alla fine di novembre del 1970 si tiene a Roma, a Palazzo delle Esposizioni, una mostra che per diversi aspetti entrerà nella storia dell'arte. «Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960-1970», curata da Achille Bonito Oliva, presenta oltre trenta artisti, il meglio dell'avanguardia del tempo: dai futuri esponenti dell'Arte povera, agli artisti della cosiddetta Pop italiana, dall'arte cinetica ai concettuali. Molti artisti realizzano ambienti in cui lo spettatore non è più un visitatore passivo mentre lo sponsor della manifestazione, Brionvega, pone sulla facciata del Palazzo delle Esposizioni una decina di televisori che proiettano ciò che accade all'interno, suscitando la curiosità dei passanti. La mostra è un successo e, per una serie di felici concomitanze, diviene non solo un momento espositivo di rara pregnanza, ma produrrà conseguenze particolarmente feconde sulla ricerca artistica in Italia. Sono infatti gli anni della contestazione ma anche di un acceso fervore culturale favorevole alla sperimentazione: da poco Germano Celant ha lanciato l'Arte povera, si guarda alla ri-



Paolo Scheggi, «Della geometria», 1970

cerca di Manzoni e Pascoli, all'arte cinetica di Colombo e compagni. La mostra nasceva dalla passione di Graziella Lonardi Buontempo, recentemente scomparsa, anima degli Incontri Internazionali d'Arte. Per documentare l'evento, di per sé anomalo nel panorama espositivo nazionale, viene chiamato Ugo Mulas. **Fotografo già di fama, Mulas racconta in un modo nuovo le arti visive.** Da tempo seguiva il lavoro degli artisti delle nuove tendenze, ponendo l'attenzione sull'opera e soprattutto sul rapporto fra questa e l'ambiente, sia esso lo studio dell'artista o lo spazio espositivo. **In un recente viaggio a New York aveva fotografato gli artisti della Pop art, indagando su ciò che stava dietro o prima del momento espositivo.** Questa scelta di percorso stilistico, perseguita da tempo, da un lato legittima la fotografia nel suo rapporto col fare artistico, dall'altro porterà Mulas ad approfon-

dire una riflessione sull'essenza stessa della fotografia, che viene mirabilmente fissata con «Verifica 1», immagine di un rullino fotografico, un negativo, vera e propria opera simbolica sul concetto di fotografia. Questa coincidenza tra l'opera emblematica di Mulas e il titolo della mostra viene giustamente sottolineata da Giuliano Sergio, curatore del volume *Ugo Mulas. Vitalità del negativo*, pubblicato da Johan & Levi, in collaborazione con Archvio Ugo Mulas e Incontri Internazionali d'Arte. Elegante, ma rigoroso, nella veste grafica, presenta circa centotrenta immagini in bianco e nero, un saggio di Sergio e il testo *Vitalità del negativo e le sue stanze* di Achille Bonito Oliva. Realizzato il reportage della mostra, Mulas consegnò tra il 1971 e il 1972 un progetto per un libro. **Nel 1973 morì a soli 45 anni e del libro non se ne parlò più,** tanto che anche la maquette origi-

CONTINUA A P. 50, I COL.

Mulas

SEGUE DA P. 48, III COL.

Graziella Lonardi ripropone il progetto che diviene d'attualità più recentemente con la mostra del 2007 «Ugo Mulas. La scena dell'arte». Dai materiali conservati negli archivi a Roma e a Milano Giuliano Sergio ha potuto così ricostruire un documento della storia della fotografia italiana che riesce a darci, con tutta la forza degli scatti di Mulas, l'atmosfera del tempo, come attestano in apertura del volume le immagini di David Smith al lavoro a Voltri nel 1962 o l'ambiente speculare di Getulio Alviani per la mostra «Lo spazio dell'immagine» del 1967 o ancora l'opera di Paolo Scheggi e Franca Sacchi per il catalogo di «Amore mio», la prima mostra di un giovane Avò. «Vitalità del negativo» rivive nelle fotografie e nelle opere: **Agnetti con le mani appoggiate su un metalibro, il pubblico che attornia la pietra triangolare di Anselmo, due imbarazzati**

militari che posano nella camera distorta di Boriani e Devecchi. Castellani che lavora all'allestimento, il pubblico, disorientato, negli spazi elastici di Gianni Colombo, l'azzeramento dell'arte visiva nell'installazione di Kounellis con un pianista che esegue il Nabucco, **due perplesse donne delle pulizie tra i «giocattoli» di Mambor, visitatori che affondano nel polistirolo dell'installazione di Fabio Mauri, l'intervento architettonico di Piero Sartogo** che riporta lo spazio neoclassico del palazzo a dimensione umana. **Mentre le immagini in bianco e nero scorrono, si esce dal reportage e si coglie lo spirito di un tempo in cui si aveva la volontà di metter-**

□ Massimo Melotti

© Produzione mensa

Ugo Mulas. Vitalità del negativo,

a cura di Giuliano Sergio, 208 pp., ill. b/n, Johan & Levi editore, Milano 2011, € 55,00

